

## Sfatiamo i luoghi comuni: i residenti non son pochi e il turismo non fa male

*Con gli abitanti "invisibili" si arriva a quota 180.000 persone*

In realtà – continuano gli studiosi del Coses – per prima cosa non dobbiamo piangerci addosso sterilmente. E dobbiamo, prima di procedere, rimuovere certi luoghi comuni.

**Mettiamo in conto gli "invisibili".** Per esempio quello che i destini della città siano legati al numero dei residenti: «Il concetto di residente va rivisto. Ci sono anche tutti i cittadini "invisibili": i lavoratori pendolari, i docenti, i ricercatori, gli impiegati o gli studenti che si trattengono in città per qualche mese o qualche anno, i proprietari di seconde e terze case...». Contando tutti costoro – gli "invisibili" all'anagrafe, ma che vivono Venezia come la loro città, almeno per un certo tempo – il centro storico va ben oltre quota 60.000. Il Coses ha stimato che, aggiungendoci anche i turisti pernottanti, Venezia può contare su 180.000 anime.

Ma anche visitando i visita-

**Un terzo del fatturato degli alberghi veneziani è speso per mantenere il patrimonio edilizio della città. E i destini della città non si risolvono entro le sue "mura": l'area che conta è Pa-Tre-Ve**

tori da week-end e contando solo quelli che almeno una stagione all'anno la passano nella città-pesce, si passa abbondantemente i centomila.

**Le pietre di Venezia vengo-**

**no lucidate dai turisti.** Parimenti è (per alcuni versi) un luogo comune quello sul ruolo negativo del turismo: «Un terzo del fatturato degli alberghi veneziani è speso per mantenere il patrimonio edilizio della città». Chi ci metterebbe gli schei, sennò? «E grazie ai visitatori ci sono migliaia di posti di lavoro. E se non ci fossero le entrate turistiche i vaporetto sarebbero rari, così come i bus che collegano la città-pesce con la terraferma. Se questa città è ancora in piedi, viva ed economicamente dinamica, molto merito è dei turisti. Per cui non demonizziamo il tesoretto su cui siamo seduti». Il che non significa che non ci sia spazio per aggiustamenti e migliorie. E per contenimenti nell'espansione del fenomeno.

Ed è luogo comune da sfatare, infine, che i destini di Venezia si possano risolvere entro le sue "mura": perché Venezia è una città, certamente,



I ricercatori del Coses: Cristiana Pedenzini, Giuseppina Di Monte, Marina Dragotto, Stefania Bragato, Luciano Menetto, Pierpaolo Favaretto e Giovanni Santoro, insieme al direttore Isabella Scaramuzzi (al centro nella foto)

ma soprattutto è un quartiere dell'area in cui gli uomini e le donne del Duemila vivono la loro vita d'ogni giorno: la metropoli.

**Rispetto a Pa-Tre-Ve Venezia è un quartiere.** E per metropoli – spiegano al Coses – si deve intendere un'area urbana che conti almeno un milione di abitanti. Il che significa che si deve chiamare in causa anche Padova e Treviso. E rispetto a Pa-Tre-Ve la città insulare è, appunto, un quartie-

re.

Un quartiere da connettere meglio perché chi vi abita non si senta isolato. E chi vuole leggere in queste parole un auspicio perché si costruisca la metropolitana subacquea può farlo.

**Birmingham, un centro storico rinato attorno al commercio.** E Birmingham? Convocato, ecco il secondo prof farsi avanti: «Io avevo tutto il commercio che si era spostato fuori, nelle periferie, e nel centro

non abitava quasi più nessuno. Cos'ho fatto? Ho cominciato a collegare meglio il centro con i quartieri esterni, creando parcheggi e linee di trasporto pubblico; e ho creato, proprio nell'area più centrale, un centro commerciale dal design avveniristico, ricreando anche una "strada commerciale" per i dettaglianti. Così anche la zona della città che si stava desertificando è rifiorita. Venezia, pensaci anche tu...». (G.M.)